

*Solo pubblici e in convezione, dati 2009

Cinque metri quadri per bimbo L'asilo nido diventa low cost

Con l'appalto ai privati meno ore, spazi e attività educative

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA — Convezioni «low cost», appalti al ribasso, rette più alte, orari più corti. Educatori precari, mal pagati, poco formati, costretti a turni più lunghi, con un numero di bambini da gestire spesso oltre i limiti di legge. I solidi non ci sono più, i Comuni hanno i conti in rosso, e la rete degli asili nido italiani, poco estesa è vero, ma in alcune regioni eccellenti, rischia adesso il collasso. Sulla pelle dei più piccoli tra i piccoli, i bimbi 0-3 anni, in quei mille grimi della prima infanzia in cui un buon nido, così dimostrano ormai decine di ricerche e soprattutto gli studi del Nobel americano James Hackman, può diventare uno straordinario

«Cambiare un bebè in un minifo e mezzo perché poi ce ne sono altri dieci non è bello»

nario volano per lo sviluppo futuro. Senza fondi pubblici le rette salgono e la qualità si abbassa.

Carlone da un'Italia che torna indietro. Dove la crisi spazza via anche le cose migliori. Dove il numero dei posti-nido, che era (miracolosamente) salito dal 10 al 17% in tre anni, grazie all'innalzamento di 446 milioni di euro del piano straordinario deciso nel 2007 dal governo Prodi, oggi rischia di perdere numeri e qualità. Finiti quei soldi, per il 2011 ci saranno ancora un po' di risorse del «fondo per la famiglia», poi più nulla. Un deserto. Che ci allontana ancora una volta dall'obiettivo europeo che aveva fissato per il 2010 al 33% la quota minima di posti all'asilo nido per ogni regione.

E mentre si aprono le iscrizioni per l'anno 2011/2012 la protesta cresce. A Bologna, nel cuore del welfare che funziona, è sceso in piazza il «popolo dei passeggini» mamme e bebè muniti di fischietto che hanno sfilato per le vie del centro contro la chiusura di alcuni storici nidi comunali. A Roma

non si placano scandalo delle convenzioni a prezzo stracciato: appalti concessi dal sindaco Alemanno a cooperative che hanno accettato contributi comunali soltanto di 475 euro a bambino, contro i 700 ritenuti necessari dal Cnel a garantire gli standard minimi di qualità. E a Milano il comune ha «accreditato» asili privati a tariffe low cost (520 euro a bambino), mentre a Firenze sono stati gli educatori dei nidi comunali a protestare contro «l'esternalizzazione» dei servizi per la prima infanzia. In una giungla di normative e di regolamenti dove ogni regione fa da sé, dai metri quadri che devono essere assicurati ad ogni bambino, (6mq in Lombardia, 7 in Emilia Romagna,

10 nel Lazio) al numero di piccoli e piccolissimi che ogni educatore deve avere in carico. Spiega Lorenzo Campioni, pedagogista, collaboratore del «Gruppo nazionale nidi d'infanzia»: «La crisi è grave, con questo taglio di fondi si rischia di passare dal nido come luogo educativo al nido come luogo assistenziale, dove i bambini vengono «guardati» ma non stimolati a sviluppare le loro qualità e i loro talenti. E purtroppo va in questa direzione anche la scelta di finanziare asili domiciliari, taglie smutter, con l'idea che basta essere donne, madri, e fare qualche ora di corso per potersi occupare di un gruppo di bambini... Il problema non è la contrapposizione tra i nidi pubblici — continua

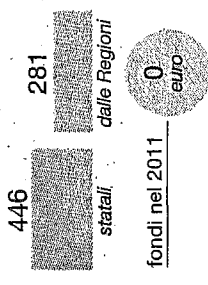
PASSEGGINI E FISCHIETTI

Mamme in piazza con i bebè: è la protesta del «popolo dei passeggini» a Bologna, la città più apprezzata per il welfare, che però ha chiuso alcuni storici nidi comunali

10 nel Lazio) al numero di piccoli e piccolissimi che ogni educatore deve avere in carico. Spiega Lorenzo Campioni, pedagogista, collaboratore del «Gruppo nazionale nidi d'infanzia»: «La crisi è grave, con questo taglio di fondi si rischia di passare dal nido come luogo educativo al nido come luogo assistenziale, dove i bambini vengono «guardati» ma non stimolati a sviluppare le loro qualità e i loro talenti. E purtroppo va in questa direzione anche la scelta di finanziare asili domiciliari, taglie smutter, con l'idea che basta essere donne, madri, e fare qualche ora di corso per potersi occupare di un gruppo di bambini... Il problema non è la contrapposizione tra i nidi pubblici — continua

Fondi per i nidi

Dati 2007-2010, in milioni di euro



In Germania

Finanziamenti per la prima infanzia dal 2007 al 2012



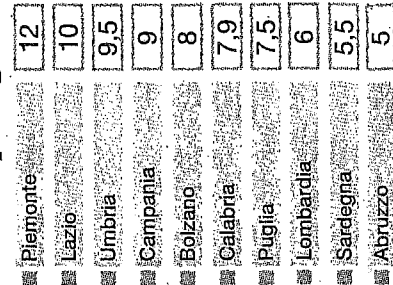
Quota minima che i Comuni devono erogare ai nidi convenzionali



Spesa media mensile delle famiglie per il nido (redditi medio alti)



Metri quadri a bambino per regione



Fonte: Cnel, Montecarlo Piano di Sviluppo sui servizi prima infanzia 2009

Campioni — e i nidi in convenzione. Il sistema integrato può anche funzionare, il punto sono i fondi e il controllo dei Comuni. Se cooperative ricevono meno soldi, faranno pagare rette più alte, taglie, e le ore, prenderanno personale meno esperto, senza sostituirlo nelle malattie, aumentando così il numero di bambini per ogni educatore».

Eppure la campagna low cost va avanti, come denuncia Pino Bongiorno, presidente della Legacoop del Lazio, che si è rifiutata di partecipare ai bandi proposti da Alemanno. «È impossibile gestire un nido con una convenzione di 475 euro a bambino. Per rientrare in quei costi chi gestisce gli asili avrebbe dovuto violare i contratti, assumere in nero, abbassare gli standard di sicurezza. Abbiamo detto no, e Alemanno è stato anche «bocciato» dall'Authority dei contratti, che ha giudicato gli asili low cost illegittimi. Ma il Campidoglio va avanti: purtroppo il parere dell'Authority non è vincolante». A sorpresa è stata un'associazione storica e di qualità, «Il centro nascita Montessori», ad aggiudicarsi uno di questi appalti, accettando una convenzione a tariffe stracciate. Ma la presidente, Laura Franceschini, si difende: «Siamo del tutto coscienti dei gravi limiti di questo bando, ci batteremo perché i parametri vengano cambiati, ma aprendo un nuovo nido volevamo salvare il posto di lavoro ad un gruppo di nostri educatori, dopo la chiusura di un nido aziendale che avevamo gestito per sette anni...».

Parole, dati, cifre che dimostrano quando il «sistema nidi» si affranca. E quanto, con le parole di Lorenzo Campioni, basti il taglio di qualche ora, un'attenzione in meno, per creare ansia e danni a bimbi così piccoli. «Pensate alla differenza tra cambiare un bambino in un minuto e mezzo, perché ce ne sono altri 10 a seguire, o cambiarlo in 4 minuti, sorridendo e parlando: le sue sensazioni saranno di pace e serenità, invece che di fretta e di stress. Vi sembra poco?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROCRONALIC

IN EDICOLA IL NUOVO NUMERO